

BOCCHESCUCCITE

Voci dai territori occupati



ARTISTS TO RESIST

VERONA 30 NOVEMBRE 2013
Giornata ONU per la Palestina
giornataonu.it

1 ottobre 2013

www.bocchescucite.org

numero 178



Le immagini sono dedicate agli abitanti del villaggio di Mahkool,
nella Valle del Giordano

Alziamo la voce

Dobbiamo ancora una volta assumerci tutti le nostre responsabilità e fare tutto ciò che possiamo per “alzare la voce” domani mattina con i colleghi di lavoro o nei corridoi del liceo.

“Oltraggioso. Ripoteremo quanto accaduto ai nostri governi. Alzeremo la voce”. Sconvolto dall'incredibile comportamento delle forze di sicurezza israeliane, il funzionario dell'Unione Europea si rialza fisicamente dall'aggressione appena subita da una divisione di militari. Appena il tempo di riprendersi, anche psicologicamente, da questa impreveduta conclusione della missione con tanto di pestaggio con destinatari un gruppo di diplomatici, sono fioccate le dichiarazioni e le proteste ufficiali.

“Alzeremo la voce!” Così hanno ripetuto i funzionari alle agenzie di stampa, facendo rimbalzare la notizia in tutta Europa.

Due settimane fa i bulldozer militari israeliani avevano demolito un intero villaggio beduino, Khirbet Makhool, della comunità palestinese del distretto di Tubas, nella Valle del Giordano. Certo, una scena vista infinite volte: donne, vecchi e bambini disperatamente aggrappati alle loro case, abbattute e distrutte insieme ai campi e agli umilissimi mezzi agricoli.

“Alzeremo la voce!” Quella mattina - raccontano i testimoni- perfino i cingolati dell'esercito non riuscivano a soffocare le grida e le voci degli abitanti di Makhool.

“Alzeremo la voce!” La notizia delle demolizioni aveva però raggiunto le sedi dell'Unione Europea ed era stato deciso l'immediato invio di una Delegazione Ufficiale, con tanto di tende e aiuti alla comunità. Con dodici camion, un gruppo di diplomatici di Francia, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, Svezia e Italia avrebbe dovuto portare concretamente la solidarietà di tutta l'Europa.

Ma mentre i funzionari procedevano a montare le tende sulle terre del villaggio, è arrivato

l'esercito israeliano per impedire la consegna delle tende: i soldati hanno usato la forza per allontanare i diplomatici europei e una di loro, la francese Marion Fesneau-Castaing, è stata tirata fuori da un camion e poi trascinata a terra.

L'agenzia Reuters ha dichiarato che i soldati avrebbero anche lanciato bombe sonore per disperdere il gruppo con il blitz che l'esercito ha ufficialmente definito: “un intervento delle forze di sicurezza per imporre una decisione della Corte Suprema”.

“Alzeremo la voce!” Potremmo ora citare le proteste dell'OCHA, Agenzia delle nazioni Unite, o anche far scorrere lacrime di commozione e rabbia nel leggere l'autorevole commento del giornalista israeliano Gideon Levy, pubblicato sul quotidiano Haaretz, ma la cosa che ci scandalizza di più è che... non è stato preso nessun provvedimento nei confronti delle autorità israeliane.

“Alzeremo la voce!” Per questo dobbiamo ancora una volta assumerci tutti le nostre responsabilità e fare tutto ciò che possiamo per “alzare la voce” domani mattina con i colleghi di lavoro o nei corridoi del liceo.

Noi non taceremo. Questo è certo. Alzeremo la voce!

Lo faremo in mille modi, tutti i giorni. E in alcune occasioni ci convocheremo in tanti per alzare ancor più forte la nostra voce.

Anche per questo vi aspettiamo a Verona, il 30 novembre, per celebrare la Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese lì promossa da Pax Christi, perché siamo scandalizzati dall'ipocrisia di chi non condanna l'oppressore, ma si limita ad “esprimere profonda preoccupazione...”

Bocchescucite



Quando i bulldozer arrivano all'alba...

di Gideon Levy e Alex Levac

Una visita al villaggio di Khirbert Makhool in Cisgiordania, demolito questa settimana con il pretesto che le case fossero state costruite senza permesso.

Il villaggio di Khirbet Makhoul, al nord della valle del Giordano, non lontano dall'insediamento Ebraico di Hemdat e da una base militare della brigata Kfr, è stato completamente distrutto. Intere dozzine di baracche di stagno, recinti per animali, capanne di fieno e corsi d'acqua non esistono più. Persino il piccolo parco giochi è scomparso. Il tutto è successo lunedì mattina all'alba.

Quando quel mattino siamo arrivati sul posto poco più tardi dell'alba, l'ultimo dei bulldozer, i soldati, il personale d'amministrazione civile e la polizia avevano già lasciato l'area. In piedi, vicino ad ogni baracca, un pastore cerca di fare del suo meglio per recuperare dalle rovine quel che resta dei suoi esigui possedimenti. La scena è piena di rassegnazione e shock in ogni suo elemento – lo stesso insieme di emozioni che ho visto in un villaggio di pescatori in Giappone, distrutto da un terremoto nel Marzo 2011. Ma quello era un disastro naturale, mentre questo il frutto dell'azione di esseri umani, quel tipo di azioni che riempiono le pagine del diario dell'occupazione israeliana.

Il silenzio regna nella valle del Giordano e non viene violato nemmeno dai ricercatori delle organizzazioni per i diritti umani, i rappresentanti delle organizzazioni di aiuto internazionale, o dai funzionari dell'autorità palestinese arrivati in loco. Con voce soffocata, gli oppressi pastori raccontano a chiunque abbia pena di ascoltarli quanto accaduto alle loro proprietà un paio d'ore prima.

Tutto legale, ovviamente. Tutti gli ordini di demolizione per case costruite senza permesso sono legali; persino la Corte Suprema approva le demolizioni. Tutto meticolosamente legale, secondo le leggi di occupazione.

Osservate le case degli insediamenti circostanti, osservate i loro campi verdeggianti, alcuni dei quali terreni privati – e capirete. Osservate i cumuli di sporcizia ammassati ai margini delle strade della valle del Giordano, ideati per soffocare i residenti – e capirete. Osservate l'infinito numero di blocchi in calcestruzzo adornati dalla scritta "Firing Zone" piazzati vicino ad ogni tenda – e capirete. Osservate la linea politica non dichiarata in quest'area remota – e capirete.

Qui, lontano dal radar dell'opinione pubblica, è in atto un'espulsione sistematica.

Domenica, alle tre di mattina circa, il pastore Burhan Basharar viene risvegliato nella sua baracca; un vicino ha avvistato dei bulldozer sulla strada. Ci vorranno circa due ore prima che i bulldozer delle Forze di Difesa Israeliane percorrano per intero la sporca strada che conduce al villaggio dei pastori. Due ore dopo non resterà alcuna traccia dello stesso.

Un bambino scoppia in lacrime; suo padre cerca di calmarlo. Quando crescerà, si ricorderà di questi eventi. Il parco giochi suo e dei suoi amici è ridotto in macerie. L'anziano pastore Mahmud Basharar dice che gli abitanti del villaggio non si sono opposti alla demolizione. "Cosa potevamo fare? Se provi a fare qualcosa," dice, "ti uccidono."

"Chi lascerebbe la propria casa? Per cederla a chi? Ai soldati? Hanno basi militari qui vicino. Ai coloni? Hanno tre insediamenti nelle vicinanze. Vorrei chiedere questo ai militari: Esiste una legge in Israele che permette che una cosa del genere succeda? Esiste una legge in Israele che permetta di trattarci così, come se non fossimo esseri umani? Ho lavorato in Israele e lo so. Lì tutto questo non succede."

Il giorno seguente, un portavoce del Coordinatore delle Attività Governative dei Territori ha emanato la seguente risposta alla nostra richiesta di informazioni: "Le strutture in questione sono fuorilegge e sono state costruite senza permessi di costruzione. Le strutture sono state demolite in seguito al rifiuto della petizione contro la demolizione della Corte Suprema il giorno 28 Agosto 2013.

Haaretz, 20 settembre 2013
(traduzione di Claudio de Majo)

Vorrei chiedere questo ai militari: Esiste una legge in Israele che permetta di trattarci così, come se non fossimo esseri umani? Ho lavorato in Israele e lo so. Lì tutto questo non succede."



HANNO DETTO

Alla Giornata Onu del 30 novembre, a Verona, potrai ascoltare e dialogare con esperti che, come Ugo Tramballi, del Sole 24Ore, non teme di affrontare i nodi più difficile del conflitto:

Israele e l'Olocausto

di Ugo Tramballi

Ogni volta che facciamo qualche cosa che Israele non gradisce, diventiamo tutti antisemiti intenti alla preparazione di un nuovo olocausto.

Fra qualche giorno si commemorano i 40 anni della guerra del Kippur, la "Guerra d'ottobre" per gli egiziani. Eppure fu quel conflitto che determinò più di ogni altro avvenimento contemporaneo la psicologia, la postura e le strategie militari dell'intero popolo d'Israele.

(...) Ma allora, nell'ottobre del '73, dagli incubi di ogni israeliano riemerse l'Olocausto. Evidentemente non lo avevano mai dimenticato ma il più grande massacro scientificamente premeditato della Storia, era più un fatto personale di ogni singolo israeliano che dell'intero Israele. La tendenza dei sopravvissuti e dello Stato socialista nato per forgiare il "Nuovo Ebreo", era collettivamente dimenticare.

Nel 1977, la vittoria elettorale delle destre e di Menachem Begin trasformò l'Olocausto in un fattore politico permanente: Arafat era come Hitler, uno Stato palestinese avrebbe portato a un altro Olocausto. Quella tragedia passata rendeva giustificabile nel presente ogni comportamento politico e militare. Non ha più smesso di essere così. I nemici degli accordi di Oslo disegnarono i baffi e il ciuffo hitleriano sui ritratti di Yitzhak Rabin: sotto quelle orribili immagini il giovane Bibi Netanyahu teneva i suoi comizi violenti, istigando l'assassino di Rabin; quando Sharon ordinò il ritiro da Gaza nel 2005, i coloni lo accusarono di essere un Goebbels; è per impedire "un nuovo Olocausto" che Bibi Netanyahu vuole bombardare l'Iran.

E, di nuovo l'anno scorso, dopo la maggioranza travolgente dell'Onu a favore di uno Stato palestinese; qualche mese fa quando l'Unione europea ha deciso di boicottare i prodotti israeliani che vengono dai Territori occupati: ogni volta che facciamo qualche cosa che Israele non gra-

disce, diventiamo tutti antisemiti intenti alla preparazione di un nuovo olocausto.

Qualche tempo fa Tom Friedman del New York Times ha scritto che "Israele è Yad Vashem con un'aviazione": Yad Vashem, a Gerusalemme accanto al monte Herzl dove riposano gli Eroi d'Israele, è il commovente memoriale dell'Olocausto. Un Paese che ama credere di essere solo al mondo, detestato, perseguitato, per giustificare una forza armata che supera di gran lunga la potenza di cui ha bisogno per garantire il suo diritto alla sicurezza: un diritto riconosciuto dalla sconfinata maggioranza del mondo e protetto dagli Stati Uniti al prezzo del loro interesse nazionale in Medio Oriente.

L'uso politico dell'Olocausto non è un tema di cui parlo volentieri: me lo impedisce il mio senso di colpa di europeo e cristiano nato solo un decennio dopo l'Olocausto. Credo che spetti soprattutto agli ebrei parlarne. Lo faccio ora perché qualche giorno fa è stato Ha'aretz a scriverne in un editoriale molto interessante. "Oggi Israele è un'entità forte e indipendente, accettata dalla comunità internazionale", scrive il quotidiano della sinistra israeliana. "La memoria dell'Olocausto è un dovere storico, un monumento alla brutalità umana che non deve essere dimenticato. Ma non può costituire una considerazione strategica o di sicurezza alla quale riferirsi per i capi di governo e militari. Il loro dovere è delineare la strategia israeliana, la sua diplomazia e le scelte militari, focalizzandosi sul futuro e sui bisogni del popolo che non vuole vivere prigioniero dei traumi passati". Shalom e *L'shana tovah tikatev v'taihatem*, anche se con un po' di ritardo.



LENTE DI INGRANDIMENTO

Obama, il teatrino della pace

di Zvi Shuldiner

Se qualcuno guardasse dal di fuori l'arena mondiale, penserebbe che si tratta solo di un gioco, di quelli virtuali così di moda su computer e telefonini «intelligenti». Però i cinici leader che vi partecipano giocano con interesse popolazioni, con la vita e la morte di milioni di persone, con la povertà e l'orrore della fame.

In occasione dei 40 anni trascorsi dalla guerra del 1973, articoli, libri e documentari critici hanno inondato Israele. In occasione dei 40 anni trascorsi dalla guerra del 1973, articoli, libri e documentari critici hanno inondato Israele.

All'improvviso appare chiaro che la prepotenza dei nostri governanti, la loro ebbrezza trionfale seguita alla vittoria del 1967, la convinzione della superiorità militare israeliana, furono, tutti insieme, fattori che determinarono il rifiuto di un accordo di pace con l'Egitto. L'autismo criminale dei leader israeliani portò a una guerra terribile nella quale migliaia di vite furono sacrificate al credo imperialista dell'élite dominante. Eppure, ancora oggi, queste idee sono prevalenti. Gli Usa allestiscono il gran teatro dei «negoziati di pace» tra Israele e Palestina, mentre la situazione in realtà peggiora e la pace, oggi, è più lontana di prima di Kerry e Obama.

Il meno importante è quello del colpo di stato fascista avvenuto in Cile l'11 settembre del 1973. Patrocinato dagli Stati Uniti, prodotto della politica di Nixon e Kissinger, fu un'ulteriore manifestazione di un imperialismo che aveva già colpito in tanti altri paesi: Iran, Guatemala, Vietnam, Cuba, etc. Al golpe seguirono migliaia di omicidi, l'oppressione - con il placet degli Usa - del popolo cileno e la creazione del primo vero laboratorio di quel neoliberismo che si sarebbe esteso ai centri del potere mondiale.

Il più importante è quello del 2001, che costò la vita a migliaia di persone e servì da giustificazione all'avventura criminale intrapresa da Bush e soci in Iraq e in Afghanistan. Sullo scacchiere internazionale fecero la loro comparsa, una volta di più, «il nemico da educare», «le lezioni da dare al terrorismo», «le considerazioni strategiche» sulla base delle quali si scatenò la furia americana, dai crimini delle guerre di Bush alle «esecuzioni moderate» del premio Nobel per la pace Obama. Che, parlando alla nazione ha rivendicato «sette decenni d'impegno dell'America per la sicurezza del mondo».

Gli Usa, in Pakistan, hanno eliminato Bin Laden, che anni prima loro stessi avevano manda-

to in Afghanistan per sconfiggere i sovietici; in Siria, alcuni gruppi che fanno capo ad Al-Qaeda ricevono appoggio da Washington e dell'occidente! Il criminale Assad combatte contro alcune forze democratiche e non pochi fondamentalisti. Russi e americani appoggiano le une e gli altri, dissanguando la società siriana, anche con molti altri scopi. Obama esagera, Kerry fa la voce grossa e consulta il Kissinger dell'altro 11 settembre; interviene Putin, quel grande democratico, per salvare la regione dalle nefaste conseguenze che avrebbe comportato per tutti l'«attacco chirurgico e limitato» minacciato dagli Usa.

Che orrore e uccidere 1200 persone con il gas! Ammazzarne 100mila con le armi, invece, va bene. Gas? No! Il napalm e lo scempio del Vietnam, però, sì. Anche bombardare Panamá e uccidere migliaia di persone per catturare l'ex agente della Cia Noriega va bene. Quando Saddam è «dei nostri» e gasa le persone tenendo però a freno l'Iran, va tutto bene. E pure quando il governo «combatte il terrorismo» e accidentalmente fa strage di innocenti coi droni che si trovavano nelle vicinanze, non c'è nulla di male. In questo «gioco» di «gas e Siria», ultimatum di Obama, dubbie prove di Kerry, consultazioni con il saggio Kissinger per fortuna compare il democratico e omofobo amico di Assad, Putin, che con una mossa azzecata ci risparmia un terribile scenario.

Che fare? Ritornare ai negoziati di pace. Un israeliano assassinato venerdì 13, un altro lo scorso sabato. Certo, anche i palestinesi vengono uccisi; ogni settimana. Ma questo fa parte della «lotta contro il terrorismo». Ed ecco la grande risposta del primo ministro Netanyahu:

L'attuale governo insiste con una costante espansione edilizia nei territori occupati. Questo comporta la violenta repressione di 3 milioni di palestinesi che, sotto un'occupazione violenta e arbitraria, sono esclusi dai più elementari diritti politici e umani.





più coloni a Hebrón, dove sabato è stato ucciso il militare israeliano.

Le menzogne di Obama e Kerry sulla Siria sono molto differenti rispetto a quelle sui negoziati di pace israelo-palestinesi. Il processo di pacificazione in cui gli americani dicono di essere coinvolti è una grande bugia che non può portare a nulla di buono.

Mentre il governo di Hamas, a Gaza, è molto debilitato, quello di Abu Mazen, sembra offrire la possibilità di un rafforzamento della linea diplomatica. L'accerchiamento che subisce Hamas, inoltre, potrebbe portare quest'ultimo a riprendere gli attacchi nel sud per evitare un ulteriore indebolimento. Ad ogni modo la presunta forza di Abu Mazen si basa sull'appoggio israelo-statunitense e sul silenzio riguardo ai limiti e all'inconsistenza delle negoziazioni.

Opposto ad Abu Mazen e al suo gruppo, c'è un governo israeliano di estrema destra, che accetta formalmente la retorica delle negoziazioni, dimostrando però quotidianamente di non poterle condurre a nulla di serio. I ministri di Netanya-

hu ribadiscono ogni giorno la loro opposizione all'idea di due stati per due popoli, l'idea che, teoricamente, sta alla base di quelle che dovrebbero essere delle negoziazioni. Costoro dichiarano che è arrivato il momento di annullare gli accordi di Oslo, e appoggiano programmi che portano verso una progressiva annessione di fatto dei territori occupati nel 1967. L'attuale governo israeliano non ha realmente intenzione di accettare le responsabilità del passato: tra l'altro, implicherebbe il riconoscimento delle responsabilità verso i rifugiati, accettare il ritorno di alcuni di essi e indennizzarne altri. La paura viscerale del «ritorno di milioni di persone» è accompagnata da un crescente aumento, in Israele, del razzismo e del fascismo.

L'attuale governo insiste con una costante espansione edilizia e con la presenza israeliana nei territori occupati. Questo comporta la violenta oppressione e repressione di 3 milioni di palestinesi che, sotto un'occupazione violenta e arbitraria, sono esclusi dai più elementari diritti politici e umani. Nel migliore dei casi, la soluzione geografica proposta da Israele, non va oltre uno «stato palestinese demilitarizzato», limitato a una serie di *bantustan* sotto il controllo israeliano.

Il Nobel per la pace continuerà a dimostrare le sue doti di grande oratore dal pulpito dell'Onu e dalla sua capitale imperiale e Kerry continuerà a cercare intrecciare parole come il suo consigliere Kissinger, senza tuttavia riuscire a nascondere che, insieme ai loro alleati israeliani, favoriti dalla passività europea, stanno attuando un gigantesco progetto di masturbazione pubblica che può portare a un falso accordo. Un accordo che incuberebbe i germi di un futuro sempre più tragico sia per il popolo palestinese sia per quello israeliano.

(traduzione di Giuseppe Grosso)



Avanti Europa! Non farti imbavagliare

All'attenzione dei Ministri degli Affari Esteri dei 27 Stati Membri della Unione Europea

Bruxelles, 18 Settembre 2013

Oggetto: Tentativi di Israele di indebolire le Linee Guida pubblicate dalla Commissione Europea il 19 luglio 2013; intervento del Segretario di Stato degli Stati Uniti Kerry al Consiglio informale degli Affari Esteri a Vilnius;

Vostre Eccellenze,

Il 29 agosto vi abbiamo inviato una lettera spiegando perché la UE non dovrebbe posporre o modificare le Linee Guida della Commissione Europea relative alla cooperazione con entità israeliane nei territori occupati palestinesi.

Da allora, ONG israeliane vi hanno indirizzato lo stesso messaggio e la settimana scorsa 600 israeliani, inclusi intellettuali e scienziati, hanno firmato una petizione esprimendo sostegno alle Linee Guida e appellandosi alla UE perché le tenga ferme. Troverete allegati alcuni di questi documenti.

La ragione di questa seconda lettera riguarda l'intervento del Segretario di Stato degli Stati Uniti, Kerry, durante la riunione informale del Consiglio degli Affari Esteri UE a Vilnius. La sua richiesta alla UE di posporre l'applicazione delle Linee Guida è stata avanzata sulla base di una argomentazione falsa.

Contrariamente a quanto dicono gli Americani, ripetendo gli stessi identici vani argomenti di Israele, non c'è contraddizione tra i "colloqui di pace" e la piena applicazione delle Linee Guida. Qualsiasi pace sostenibile ha bisogno di poggiare sul diritto internazionale come base comune. Le Linee Guida si limitano a tradurre l'adempimento dell'obbligo della UE di rispettare il diritto internazionale. Come l'Alto Rappresentante della UE Catherine Ashton ha dichiarato a Vilnius, "le linee guida mettono semplicemente nero su bianco la posizione della UE", posizione che la UE ha ufficialmente affermato per decenni.

(...) Israele è il solo paese non-UE al quale sono state aperte le porte di Horizon 2020. E anzi questo considerevole vantaggio è molto discutibile, dato che Israele è uno Stato che viola quotidianamente il diritto internazionale,

i diritti umani e i principi fondamentali della Unione Europea. L'Unione Europea ha tratto delle conclusioni e pubblicato linee guida alle quali Israele deve attenersi per entrare in Horizon 2020. Perché l'Unione Europea dovrebbe rinunciare ai propri principi per facilitare l'accettazione da parte di Israele di questi consistenti vantaggi che la UE intende dargli?

Alla luce di quanto sopra, è essenziale che garantiate che il testo di qualsiasi accordo tra UE ed Israele concernente la partecipazione di Israele nei programmi UE, rifletta pienamente il contenuto delle Linee Guida della Commissione e ottemperi alle conclusioni del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri del 10 dicembre 2012.



L'Unione Europea ha pubblicato linee guida alle quali Israele deve attenersi. Perché l'Unione Europea dovrebbe rinunciare ai propri principi per facilitare l'accettazione da parte di Israele di questi consistenti vantaggi che la UE intende dargli?

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

LA GIORNATA ONU 2013

L'evento nazionale che ogni anno celebra in Italia la "Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese" si pone anche quest'anno il chiaro obiettivo di dare voce alle diverse forme di resistenza nonviolenta, che rappresentano oggi l'unica speranza per una pace giusta a partire dalla fine della colonizzazione dei Territori palestinesi occupati. L'evento del 2013 sarà celebrato nella città di Verona sabato 30 novembre e sarà dedicato alle diverse espressioni della cultura palestinese come forma di resistenza all'oppressione e di rivendicazione di esistenza di un intero popolo.

IL PROGRAMMA

La Giornata sarà ritmata da alcuni approfondimenti (FOCUS) che esperti e testimoni provenienti dalle espressioni artistiche più diverse offriranno, in differenti modalità, al pubblico. Queste si presenteranno sia attraverso un "palco abitato", che permetterà di interagire direttamente con le proposte artistiche, sia tramite molteplici esposizioni nelle sale adiacenti al Teatro Stimate. A giornalisti ed esperti del conflitto israelo-palestinese verrà poi affidato uno spazio (AD ALTA VOCE) in cui interpretare e rilanciare in un taglio prettamente politico le riflessioni dei Focus.

PROGRAMMA

◆ MATTINA

- FOCUS CULTURA: *Intrecci – L'influenza della Nakba nella cultura palestinese*
con WASIM DAHAMASH e SIMONE SIBILIO
- FOCUS POESIA: *Versi - La memoria e la sofferenza di un popolo diventano poesia*
con IBRAHIM NASRALLAH e ROBERTA BARBIERO
- FOCUS MUSICA: note dal Medio Oriente con l'oud di GIANLUCA CAMPANINO
- AD ALTA VOCE: UGO TRAMBALLI
giornalista del Sole 24ore, riflette e dialoga con l'assemblea
- break con pranzo palestinese organizzato da *SHOCK KEBAB*

◆ POMERIGGIO

- FOCUS BENI CULTURALI: *Pietre – conservare villaggi e storia per custodire un sogno*
con CARLA BENELLI, storica dell'arte e coordinatrice del progetto "Sebastia- tra passato e presente"
- FOCUS ARCHITETTURA: *Spazi - il paesaggio ridisegnato dalla cultura e dalla storia*
con NICOLA PERUGINI, docente dell'Università di Princeton, collaboratore dell'architetto israeliano Eyal Weizman
- FOCUS MUSICA: note dal Medio Oriente con l'oud di GIANLUCA CAMPANINO
- FOCUS ARTE CONTEMPORANEA: *Scenari - La Palestina alla Biennale di Venezia*
VITTORIO URBANI presenta: "Stazione" di EMILY JACIR: storia di un progetto soppresso dalle autorità per il Padiglione di Palestina alla Biennale di Venezia.
- AD ALTA VOCE: MICHELE GIORGIO, giornalista di Nena News, riflette e dialoga con l'assemblea

◆ SERA

- FOCUS TEATRO: LA TERRA DELLE ARANCE TRISTI
Rappresentazione teatrale di Ghassan Khanafani,
Regia di PATRIZIA DE MARTINO, con OMAR SULEIMAN

break con cena palestinese organizzata da *SHOCK KEBAB*